

Strage di Bologna: protesta dei legali delle vittime

BOLOGNA — Strage del 2 agosto: già diventata una inchiesta di normale routine, di quelle che fanno sconsigliatamente dire alla gente «tanto non si conclude nulla?»... Il rischio di questa situazione è stato denunciato proprio dai colleghi dei difensori delle parti civili della strage di Bologna, che si sono riuniti congiuntamente all'avvocatura dello stato, ai legali degli enti pubblici, al presidente e a una delegazione della associazione dei familiari delle vittime del due agosto...

Semidistrutta una palazzina popolare in un centro del Reggiano

Alba tragica a Montecchio: 6 morti per una fuga di gas

Tutte le vittime sorprese nel sonno - Scena tremenda di fronte ai soccorritori - Perseguitata la famiglia Maccariello: ha perso due bambini, e un altro figlio diciottenne era morto sul lavoro in Svizzera



MONTECCHIO — I vigili del fuoco mentre recuperano la salma di una delle vittime

Nostro servizio MONTECCHIO — Un boato come di terremoto, subito urla e invocazioni d'aiuto, tra un rovinio di travi, vetri, mattoni, cinque minuti prima delle sei, ieri mattina, centinaia di persone alla periferia di Montecchio, un grosso centro vicino a Reggio Emilia, sono state bruscamente strappate al sonno e si sono trovate davanti a una visione terrificante: la casa popolare all'angolo tra via del Forte e via Rovacchi era letteralmente decapitata da un'esplosione causata da una fuga di gas metano: il tetto era stato lanciato in aria ed era ricaduto sul piano sottostante, sfondandolo in parte. Sotto le macerie — si scoprirà poco dopo — sei morti e due feriti.

Clima di terrore mentre continuano le faide mafiose

Ancora un omicidio a Palermo Trovato «libro mastro» dei morti

Pallettoni per un camionista incensurato - Summit degli inquirenti - Arrestato killer con una agenda piena di nomi segnati con crocette: tutte persone già «liquidate»

Dalla nostra redazione PALERMO — Continuano a girare per la città e a spargere sangue i «commando» della morte. La 77° vittima dall'inizio dell'anno a Palermo è un altro con la «fedina pulita». Alfonso Modica, un camionista di 38 anni, sorpreso alle 14.30 da tre killer all'imbuco dell'autostrada che dal capoluogo porta a Catania. Stava alla guida del suo «autoarticolato». Gli aggressori l'hanno costretto ad accostare l'enorme automezzo sul ciglio della strada, proprio davanti alla cava di pietre, presso la quale Modica aveva appena smesso di lavorare. Poi, implacabili, i colpi di pistola l'hanno fulminato al posto di guida, mentre faceva l'atto di affacciarsi.

di delitti che continua a insanguinare Palermo, senza che tuttora alcun passo concreto sia stato fatto per potenziare e riqualificare corpi ed organismi di polizia e giudiziari. Il questore, lo stesso di cui il Pci ha chiesto la sospensione dell'incarico poiché figura negli elenchi della P2, si è limitato a confessare il proprio sgomento per l'ondata di delitti che, — ha detto — «rischia di travolgere tutti. Cosa si siano detti poi i quattro nel corso del «verice» non si sa. Ma sul summit di ieri e su quello programmato per oggi a Roma tra il ministro degli Interni, Rognoni, e i presidenti della Regione e dell'ARS, D'Aquisto e Lauricella, continua a riverberarsi uno scenario palermitano sempre più inquietante.

sospetto super killer, un allucinate «scadenario» di morte, che prevedeva, proprio per sabato scorso, un'altra vittima. L'annotazione era stata registrata in un'agenda, ritrovata nell'auto del trentacinquenne Giuseppe Di Girolamo, moglie, quattro figli, una utilitaria, fornito e pizzaiolo inesperto, tratto in arresto venerdì mentre maneggiava mozzarella e pomodoro in un notissimo locale cittadino. Sabato 10 ottobre Di Girolamo era già in carcere. Quel giorno nessun delitto. Con grafia notarile, nelle pagine delle ultime settimane, dieci nomi e cognomi delle «vittime designate» risultano accuratamente registrati. Accanto ad alcuni di essi una croce, che puntualmente, come gli investigatori hanno facilmente controllato, equivale ad una «missione compiuta». Accanto ad altri solo una linea orizzontale, uguale fallimento.

della droga, sfuggito con un espediente ai killers in una tremenda sparatoria la scorsa settimana, è proprio uno dei nomi segnati solo con la riga trasversale, dall'allucinate «burocrate della P2». Messo sotto torchio dal sostituto procuratore Vittorio Alliquò per tutta la mattinata all'Ucciardone, Di Girolamo nega tutto. Per ora rimane in cella, accusato d'aver fatto parte del commando che due settimane fa uccise un seguace del nucleo antirackettista dei carabinieri, il maresciallo Vito Ievoli. Dice di non saper nulla, né del delitto, né dell'agenda, di non aver scritto lui quei nomi. Così come pieni di nomi sono «non ricordo» sono stati ieri mattina, i drammatici interrogatori che hanno avuto contemporaneamente in Corte d'Assise per protagonisti altri tre uomini imputati come killers del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, ucciso il 3 maggio dell'anno scorso a Monreale.

Vincenzo Vasile

L'applicazione della legge segna il passo

Se il prefetto si insinua nella riforma della PS

Sono trascorsi ormai sei mesi dall'entrata in vigore della legge di riforma della Polizia, ed è tempo di un primo bilancio sulla sua applicazione. Al momento di votare la legge esprimemmo un giudizio complessivamente positivo, ma criticammo, con il nostro voto contrario, la decisione di concedere alla burocrazia prefettizia troppo potere sui vertici della Pubblica Sicurezza. Era facile prevedere che essa avrebbe frenato l'applicazione della riforma, dato che per anni ne aveva avvertito i principi fondamentali ed aveva dato la cattiva prova della mancata applicazione della legge di protezione civile. Per ciò invitammo il ministro a non far dipendere l'attuazione della riforma dall'attività della burocrazia prefettizia, ma a predisporre misure straordinarie per coinvolgere, secondo lo spirito della legge, gli appartenenti alla polizia che della riforma erano stati i principali propugnatori e sostenitori. Non si è dato ascolto al nostro invito ed oggi si devono registrare gravi ritardi.

Di circa sessanta provvedimenti normativi o regolamentari previsti o delegati dalla riforma sono pochissimi quelli adottati e si tratta esclusivamente di decreti di legge. E' avvenuto, ad esempio, per la costituzione del Consiglio di Polizia, per la nuova regolamentazione dell'attività di servizio, per i nuovi criteri di ammissione, istruzione e formazione del personale. La riforma, entro tre mesi del Consiglio nazionale di Polizia (composto di sessanta membri, dei quali trenta eletti dal personale e trenta designati dal ministro), quale organo consultivo del ministro sulle iniziative legislative, sui regolamenti e provvedimenti di carattere generale riguardanti lo stato giuridico del personale, sulle modalità dei concorsi, l'ordinamento e i programmi delle scuole di Polizia e su altre materie concernenti l'amministrazione della Pubblica Sicurezza.

consultazione dei sindacati di polizia più rappresentativi. In contrasto con ogni logica, il decreto predisposto dal ministero dell'Interno prevede sanzioni senza che siano stati definiti i comportamenti per cui tali sanzioni sono irrogate e quindi contiene norme che per la loro indeterminazione saranno fonte di arbitrio, dipendendo esclusivamente dalla discrezionalità e dalle opinioni personali dei superiori. Tale normativa determinerà in luogo della disciplina una notevole confusione interna e una esasperazione del contenzioso con grave danno all'efficienza dei servizi. Per evitare ciò la commissione Interna della Camera ha accolto una serie di osservazioni proposte dai comunisti tra cui un emendamento che stabilisce: «Nessuna sanzione disciplinare può essere inflitta per un fatto o un comportamento che non siano espressamente previsti dalla legge dal regolamento di servizio o dalle violazioni di obblighi o doveri derivanti dal rapporto di servizio. La maggioranza ha invece respinto la proposta presentata dai comunisti volta a sopprimere la norma del decreto secondo la quale l'azione disciplinare può essere promossa anche dal prefetto. E' una norma arbitrariamente inclusa dai prefetti, in contrasto con la legge di riforma la quale prevede solo una dipendenza funzionale e non gerarchica. La richiesta attribuire ai prefetti poteri gerarchici nei riguardi della polizia fu ampiamente discussa dal Parlamento e venne respinta. Infatti la legge riconosce al prefetto la facoltà di trasmettere al ministro dell'Interno relazioni sull'attività di tutte le forze di polizia e non soltanto della polizia di Stato. Un vincolo gerarchico del prefetto con la polizia di Stato sarebbe non solo illegittimo, ma anche inopportuno perché altererebbe i rapporti che la legge ha voluto attribuirgli rispetto a tutti i corpi di polizia. I ritardi, gli errori, gli arbitri compiuti nell'applicazione della legge chiamano in causa la responsabilità politica del ministro dell'Interno ed esigono una reazione da parte degli operatori di polizia e del mondo del lavoro con il dovuto senso di responsabilità.

Sergio Flamigni

Le false rivelazioni su via Fani: il Pm chiede 5 anni per Viglione

ROMA — Cinque anni di reclusione per il giornalista Ernesto Viglione; due anni per il finto brigatista «pentito» Pasquale Frezza: queste le richieste formulate dal pubblico ministero Nitta Palma a conclusione della requisitoria nel processo, per le fantomatiche rivelazioni sulla strage di Via Fani. Entrambi per il P.M. devono essere riconosciuti responsabili di truffa ai danni di alcuni esponenti della DC

per avere fatto credere possibile la cattura dello stato maggiore delle brigate rosse ed essersi fatti versare 15 milioni in tre rate dall'on. Carenni; di tentata truffa per avere cercato di farsi dare altri soldi dal Gen. Dalla Chiesa e di calunnia (ad eccezione del Frezza, da assolvere secondo il P.M. per insufficienza di prove) per aver detto che nella strage di Via Fani erano coinvolti un capitano ed un brigadiere dei carabinieri.

Secondo il rappresentante della pubblica accusa, l'editore e l'organizzatore della macchina di propaganda deve ritenersi il Viglione, per il quale egli ha sollecitato i giudici a non concedere le attenuanti generiche. Il presunto brigatista Frezza sarebbe stato, invece, solo uno strumento nelle sue mani. La requisitoria del pubblico ministero si è protratta per poco meno di un'ora, presentando 2 imputati in aula e a piede libero.

Lunedì processo a Vallanzasca

MILANO — Il bandito Renato Vallanzasca sarà processato lunedì prossimo per la tentata rapina avvenuta il 27 settembre 1976, all'ufficio cassa dell'Alfa Romeo di Arese. Con Vallanzasca saranno giudicati una ventina di uomini della sua banda

Arrestato il petroliere Chiabotti Frodò decine di miliardi al fisco

Dalla nostra redazione TORINO — Dopo quasi due anni di latitanza Pietro Chiabotti, petroliere coinvolto nello scandalo del contrabbando, è stato arrestato. La cattura (qualcuno dice la spontanea costituzione alla polizia) è avvenuta in Svizzera, a Lugano, dove l'industriale avrebbe trascorso gran parte del suo lungo periodo di irreperibilità. Ora dovranno iniziare le pratiche per la sua estradizione in Italia, dove è vivamente atteso a Torino, la città da cui è

partito il mandato di cattura internazionale che ha portato all'arresto che arriva ad una settimana dall'inizio del secondo dei processi a suo carico: il primo si è concluso in primavera con una condanna a oltre dodici anni di reclusione. Resta uccel di bosco invece Luigi Chiabotti, padre di Pietro e suo complice negli stessi reati. I due Chiabotti avrebbero frodato il fisco per decine e decine di miliardi. La ditta Isomar di S. Ambrogio, in val di Susa, della quale erano tut-

lari, evase l'imposta di fabbricazione del gasolio per complessivi dieci miliardi tra il 1971 e il '76 (a questi reati si riferisce la condanna, già emessa dal tribunale torinese). Successivamente si dedicò alla benzina, riuscendo a truffare lo Stato di cinque miliardi (di cui i Chiabotti sono imputati nel processo che sta per iniziare). Nel frattempo l'Isomar partecipò con funzioni tutt'altro che secondarie al giro di falsi documenti di compravendita

che doveva coprire il contrabbando di benzina intercorso tra le diverse aziende che Bruno Musselli possedeva nel Nord-Italia: la Sipca di Bruino in Piemonte, la Icip di Mantova, la Costieri Alto Adriatico di Marghera. Su questa truffa (40 miliardi almeno) sta indagando il giudice istruttore torinese Mario Vaudano, lo stesso che ha già rinviato a giudizio i Chiabotti negli altri due processi.

g.b.

Advertisement for Club Spezzati caramelle. It features three wrapped candies labeled 'fresca', 'aromatica', and 'balsamica...'. The main text reads 'Club il respiro della natura Spezzati caramelle'.